

**Rosa Agazzi e l'editrice La Scuola di Brescia.  
La genesi di un sodalizio**

**Rosa Agazzi and La Scuola Publishing House in Brescia.  
The Origins of a Partnership**

RENATA BRESSANELLI

*La ricerca esamina il punto di vista dell'editrice La Scuola nei confronti del metodo agazziano. Grazie all'analisi di alcune fonti a stampa e d'archivio fino ad ora poco indagate dalla storiografia educativa, questo studio mette in luce che «Pro Infantia», rivista per le educatrici infantili lanciata dall'editrice bresciana nel 1913, mantenne inizialmente un totale riserbo verso quell'esperimento didattico. Tra la metà e la fine degli anni Venti, la rivista cambiò invece la sua posizione, adottando il sistema agazziano come modello di riferimento e coinvolgendo anche Rosa Agazzi nella redazione della sezione didattica.*

**PAROLE CHIAVE:** ROSA AGAZZI; METODO AGAZZIANO; LA SCUOLA EDITRICE; XX SECOLO; ITALIA.

*The article examines La Scuola publishing house's perspective on the Agazzi method. By analyzing print and archival sources that have received limited attention in educational historiography, this study reveals that «Pro Infantia» – a journal for kindergarten teachers launched by the Brescia publisher in 1913 – initially expressed significant reservations about this educational experiment. However, between the mid and late 1920s, the journal shifted its stance, embracing the Agazzi system as a reference model and even involving Rosa Agazzi in editing its education section.*

**KEYWORDS:** ROSA AGAZZI; AGAZZI METHOD; LA SCUOLA PUBLISHING HOUSE; TWENTIETH CENTURY; ITALY.

## Il silenzio nei confronti dell'agazzismo

Il periodico per le maestre d'asilo «Pro Infantia»<sup>1</sup> fu messo sul mercato dall'editrice La Scuola di Brescia<sup>2</sup> il 10 ottobre 1913. Nei suoi primi anni di vita esso mostrò una certa insicurezza nell'adottare un modello di educazione infantile in sintonia con i propri ideali cristiani<sup>3</sup>. Nel fascicolo d'esordio, la rivista espresse in maniera ferma la propria preferenza per il metodo froebeliano<sup>4</sup> che, a cavallo tra il XIX e il XX secolo, aveva ricevuto l'avallo anche dei cattolici<sup>5</sup>. «Pro Infantia» manifestò però presto un certo interesse altresì per il modello montessoriano che, ancora poco indagato e sperimentato rispetto a quello ottocentesco di matrice tedesca, in quegli anni era oggetto di studio anche da parte degli ambienti cattolici<sup>6</sup>. Al suo nascere il periodico oscillò, dunque, tra la conferma del metodo froebeliano, adattato all'indole del bambino italiano, e quella del sistema montessoriano, nei confronti del quale i riferimenti divennero via via più frequenti e lusinghieri, pur non venendo meno qualche accento critico<sup>7</sup>.

In quel lasso di tempo la rivista omise qualsiasi riferimento al sistema agazziano, nonostante i consensi che esso stava raccogliendo negli ambienti pedagogici e

<sup>1</sup> Su questo periodico (1913-2014) cfr. L.-R. Bonan, *ad vocem*, in G. Chiosso (ed.), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, La Scuola, Brescia 1997, pp. 509-510 e R. Bressanelli, *L'«intrapresa ardit»*. *La rivista per gli asili «Pro Infantia» nel suo primo ventennio di vita (1913-1933)*, Pensa MultiMedia, Lecce 2023.

<sup>2</sup> In merito a questa casa editrice fondata nel 1904 da alcuni degli uomini più in vista del movimento cattolico dell'epoca, non solo a livello locale, ma anche nazionale, si veda: L. Pazzaglia (ed.), *Editrice La Scuola 1904-2004. Catalogo storico*, La Scuola, Brescia 2004.

<sup>3</sup> L'atteggiamento della rivista è probabilmente da ricondurre anche alla debolezza propositiva che connotava da tempo la pedagogia cristiana e che, nel primo dopoguerra, fu denunciata anche da «La Civiltà Cattolica», cfr. C. Ghizzoni, *Educazione e scuola all'indomani della Grande Guerra. Il contributo de «La Civiltà Cattolica» (1918-1931)*, La Scuola, Brescia 1997, pp. 144-173. Più in generale, sul tema della pedagogia di matrice cristiana tra Otto e Novecento, si vedano: G. Chiosso, *Profilo storico della pedagogia cristiana in Italia (XIX e XX secolo)*, La Scuola, Brescia 2001 e A. Marrone, *La pedagogia cattolica nel secondo Ottocento*, Studium, Roma 2016.

<sup>4</sup> Cfr. La Direttrice E.G. Giordani Mussino, *Alle maestre d'asilo*, «Pro Infantia» [d'ora in poi PI] («Copertina»), I, 1 (1913), pp. 2-4.

<sup>5</sup> Sulla ricezione del pensiero di Froebel nel nostro Paese, si segnalano: D. Gasparini, *Adolfo Pick. Il pensiero e l'opera con una scelta di scritti sull'educazione*, 2 voll., Firenze, Centro didattico nazionale di studi e documentazione, 1968-1970; R.S. Di Pol, *Fröbel e il fröbelismo in Italia*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», VI, 6 (1999), pp. 179-218; M. Chiaranda, *Froebel e il froebelismo in alcune riviste per l'infanzia*, in G. Chiosso (ed.), *Scuola e stampa nell'Italia liberale. Giornali e riviste per l'educazione dall'Unità a fine secolo*, La Scuola, Brescia 1993, pp. 165-189.

<sup>6</sup> Sulla Montessori e sul suo metodo si segnalano qui, tra gli altri, G. Cives, P. Trabalzini, *Maria Montessori tra scienza, spiritualità e azione sociale*, Anicia, Roma 2017 e *Maria Montessori, i suoi tempi e i nostri anni. Storia, vitalità e prospettive di una pedagogia innovativa*, «Rivista di storia dell'educazione», numero monografico, VIII, 2 (2021). Nello specifico, sulle posizioni assunte negli ambienti cattolici circa il modello educativo in uso nelle Case dei Bambini, cfr. C. Ghizzoni, *Educazione e scuola all'indomani della Grande Guerra. Il contributo de «La Civiltà Cattolica» (1918-1931)*, cit., pp. 163-173, 325; F. De Giorgi, *Maria Montessori tra modernisti, antimodernisti e gesuiti*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», XXV, 25 (2018), pp. 27-73.

<sup>7</sup> Sul punto di vista del periodico rispetto al sistema montessoriano, cfr. R. Bressanelli, *Cattolici, educazione infantile e metodo montessoriano. La posizione della rivista «Pro Infantia» fra età giolittiana e fascismo*, «Nuova Secondaria», XL, 4 (2022), pp. 123-135.

ministeriali<sup>8</sup>. Come è noto, l'esperimento didattico avviato all'asilo rurale di Mompiano (Brescia), grazie all'intraprendenza delle sorelle Rosa e Carolina Agazzi e alla lungimiranza di Pietro Pasquali, era stato discusso, insieme a quelli di Froebel e della Montessori, durante il convegno nazionale intitolato «Per un Metodo italiano negli Asili d'Infanzia»<sup>9</sup>. Al «*metodo froebeliano* rivisitato alla luce dell'esperienza delle sorelle Agazzi» si erano inoltre ispirati i primi programmi ministeriali per gli asili della storia del nostro Paese, pubblicati nel gennaio del 1914<sup>10</sup>. È lecito pensare che la circospezione con cui, ai suoi esordi, la rivista bresciana guardò all'agazzismo sia da ricollegare al ruolo più defilato che esso – rispetto al froebelismo e al montessorismo – assegnava all'insegnamento della religione. Pur non misconoscendo il valore della dimensione spirituale, esso si poneva, di fatto, al di fuori di un chiaro orizzonte confessionale<sup>11</sup>. Si può anche ipotizzare che, sull'atteggiamento assunto da «Pro Infantia» nei riguardi del sistema di Mompiano, pesò anche la diffidenza che il gruppo che gravitava attorno all'editrice La Scuola nutriva, in specie, nei riguardi del suo principale propugnatore. Pasquali, infatti, era noto per la sua visione laica dell'esistenza, per le sue idee liberali e socialiste e per la sua impostazione pedagogica di matrice positivista<sup>12</sup>. Il direttore delle scuole elementari e degli asili di Brescia collaborava inoltre con

<sup>8</sup> Tra le opere che hanno approfondito la nascita e lo sviluppo di questo esperimento educativo, si vedano, tra gli altri, R. Mazzetti, *Pietro Pasquali, le sorelle Agazzi e la riforma del fröbelismo in Italia*, Armando, Roma 1962; M. Bagnalasta Barlaam (ed.), *Rosa Agazzi nella cultura pedagogica italiana e nella realtà educativa della scuola materna*, Istituto di Mompiano «Pasquali-Agazzi», Brescia 1995; M. Grazzini, *Sulle fonti del Metodo Pasquali-Agazzi e altre questioni. Interpretazioni, testi e nuovi materiali*, Istituto di Mompiano «Pasquali-Agazzi», Brescia 2006; Id. (ed.), *Rosa Agazzi. Epistolario inedito (499 documenti, 1882-1950)*, Istituto di Mompiano «Pasquali-Agazzi», Brescia 2015.

<sup>9</sup> Il congresso era stato indetto nell'aprile del 1911 a Milano al fine di verificare la consistenza teorica e pratica dei sistemi educativi più diffusi negli asili italiani del tempo e per valutare la possibilità, rivelatasi però fallimentare, di pervenire all'applicazione di un unico metodo in tutti gli istituti infantili della nazione. In merito a questa assise si vedano: E. Catarsi, *L'asilo e la scuola dell'infanzia. Storia della scuola "materna" e dei suoi programmi dall'Ottocento ai giorni nostri*, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze) 2000, pp. 133-134 e D. Gabusi, *Il Convegno milanese sui Metodi del 1911: uno 'snodo' nella storia della diffusione del Metodo Montessori*, in *Maria Montessori, i suoi tempi e i nostri anni. Storia, vitalità e prospettive di una pedagogia innovativa*, cit., pp. 37-48.

<sup>10</sup> Fu lo stesso ministro della Pubblica Istruzione Luigi Credaro a fare, nella primavera del 1912, questa precisazione, cfr. T. Pironi, *Il contributo di Maria Montessori al rinnovamento della scuola dell'infanzia in Italia nel primo ventennio del Novecento*, in A. Ascenzi, R. Sani (edd.), *L'innovazione pedagogica e didattica nel sistema formativo italiano dall'Unità al secondo dopoguerra*, Studium, Roma 2022, pp. 161-178, la citazione è a p. 177.

<sup>11</sup> Fulvio De Giorgi ha definito il metodo agazziano «il più lontano e il più sordo» rispetto «alla spiritualità cristiana e cattolica»: F. De Giorgi, *I cattolici e l'infanzia a scuola. Il «metodo italiano»*, «Rivista di storia del cristianesimo», IX, 1 (2012), pp. 71-88, citazioni a p. 75. Sulle interpretazioni date allo spirito religioso che permeava l'agazzismo, cfr. L. Pazzaglia, *Il problema dell'educazione religiosa nelle scuole per l'infanzia fra Otto e Novecento*, in *L'educazione religiosa nel metodo Agazzi e nella scuola materna d'oggi*, Istituto di Mompiano «Pasquali-Agazzi», Brescia 1978, pp. 26-48; F. De Giorgi, *La scuola materna e l'insegnamento della religione cattolica nel secondo dopoguerra*, in L. Caimi, G. Vian (edd.), *La religione istruita nella scuola e nella cultura dell'Italia contemporanea*, Morcelliana, Brescia 2013, pp. 313-336 (in specie le pp. 313-318).

<sup>12</sup> Cfr. S.S. Macchietti, *Pietro Pasquali tra scuola e società. Dall'ultimo Ottocento al primo Novecento: intuizioni e proposte di un educatore*, Istituto di Mompiano «Pasquali-Agazzi», Brescia 1984, in specie pp. 47-99.

«La Voce delle maestre d'asilo»<sup>13</sup> – rivista notoriamente vicina a Luigi Credaro<sup>14</sup>, nei confronti della quale «Pro Infantia», al suo sorgere, si pose come contraltare<sup>15</sup> – che aveva scelto di appoggiare il metodo agazziano, intravedendo in esso una «contiguità ideale, in senso laicista e positivista»<sup>16</sup>. Pasquali aveva altresì assunto un ruolo chiave nella stesura dei programmi per gli asili del 1914, documento che, come «Pro Infantia» fece notare «melanconicamente», pur rappresentando un indiscutibile «passo verso il nuovo», aveva il grave difetto di non contemplare l'insegnamento della religione<sup>17</sup>. L'iniziale scelta della rivista bresciana di non volersi esporre nei confronti dell'indirizzo agazziano è confermata anche dal fatto che essa, pur riconoscendosi, nel complesso, nella nuova immagine di asilo definita dai programmi credariani e nell'indirizzo didattico proposto, che definiva il «meglio dei metodi»<sup>18</sup>, non specificò mai che si trattava del froebelismo riformato sperimentato dalle Agazzi.

Sul finire della terza annata, «Pro Infantia» sciolse però le sue riserve nei confronti del conterraneo esperimento di educazione infantile. Nell'agosto del 1916, la direttrice di «Pro Infantia» Maria Bottini<sup>19</sup> redigeva una lunga cronaca della visita compiuta all'asilo di Mompiano insieme ad altre educatrici<sup>20</sup>. Dopo avere espresso parole di encomio sulle Agazzi ed avere descritto con toni entusiastici le attività svolte dai bambini in un clima ordinato e sereno, concludeva le sue osservazioni definendo quell'indirizzo educativo «il metodo materno e italiano»<sup>21</sup> ed auspicando che tutti gli asili della nazione si ispirassero ad esso. Il primo impatto che le lettrici ebbero con l'esperienza di educazione infantile in atto all'asilo di Mompiano fu, dunque, per mezzo non di un fugace richiamo, ma di un dettagliato

<sup>13</sup> Su questa rivista, organo di stampa dell'Unione nazionale per le educatrici d'infanzia (Unei), si veda la scheda redatta da R. Sani in G. Chiosso (ed.), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, cit., pp. 740-742.

<sup>14</sup> Per un profilo del pedagogista lombardo che dal 31 marzo 1910 al 19 marzo 1914 fu ministro della Pubblica Istruzione, cfr. M.A. D'Arcangeli, in G. Chiosso, R. Sani (edd.), *DBE. Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000* [d'ora in poi *DBE*], vol. I, Editrice Bibliografica, Milano 2013, pp. 407-409.

<sup>15</sup> Cfr. R. Bressanelli, *L'«intrapresa ardita». La rivista per gli asili «Pro Infantia» nel suo primo ventennio di vita (1913-1933)*, cit., pp. 36-37, 115.

<sup>16</sup> D. Gabusi, *Il Convegno milanese sui Metodi del 1911: uno 'snodo' nella storia della diffusione del Metodo Montessori*, cit., p. 47.

<sup>17</sup> Cfr. Il «Pro Infantia», *Ordinamento pedagogico governativo degli Asili d'Infanzia*, PI, («Copertina»), I, 24 (1914), p. 185. *Ibidem*.

<sup>18</sup> Responsabile della sezione didattica di «Pro Infantia» nell'a.s. 1914-1915, dall'ottobre del 1915 al settembre del 1921 la Bottini assunse il ruolo di direttrice del periodico.

<sup>20</sup> Cfr. M. Bottini, *Mompiano*, PI («Copertina»), III, 36 (1916), pp. 562-564.

<sup>21</sup> Ivi, p. 563. L'appellativo 'metodo italiano' rivolto al modello agazziano era già in uso tra gli educatori triestini prima della Grande guerra, cfr. G. Lombardo Radice, *Il metodo italiano. Vita dei fanciulli e metodo didattico dell'asilo di Mompiano (1898-1926)*, «L'Educazione Nazionale», IX, 3 (1927), p. 145. Come è noto, quell'espressione fu poi ripresa da Giuseppe Lombardo Radice a metà degli anni Venti, cfr. G. L-R [Id.], *Postilla a R. Agazzi, I metodi italiani - Gli asili ed il metodo Agazzi e Pasquali, iniziatosi nel 1898*, «L'Educazione nazionale», VII, 12 (1926), pp. 22-23.

e appassionato articolo in cui si formulava anche l'augurio che essa potesse orientare tutti gli istituti infantili italiani.

Quella cronaca ebbe qualche eco sui fascicoli di «Pro Infantia» delle settimane e dei mesi successivi. Dalla lettura della rubrica «Piccola posta», ad esempio, si evince che iniziò uno scambio epistolare tra Rosa Agazzi e la Bottini<sup>22</sup>. Qualche settimana dopo, riprendendo le conclusioni a cui era giunta la Bottini sul metodo in uso all'asilo di Mompiano, Carolina Ognà faceva notare che erano in linea con quelle espresse da Emilia Formiggini Santamaria nel libro *Ciò che è vivo e ciò che è morto della pedagogia di Federico Fröbel*<sup>23</sup>. Tra la primavera e l'estate del 1917, il periodico pubblicava anche una lezione intitolata *I nidi*, precisando che era stata proposta all'asilo di Mompiano dall'«impareggiabile Rosa Agazzi»<sup>24</sup>, e proponeva un altro resoconto di una visita fatta a quell'istituzione da due educatrici milanesi<sup>25</sup>. Merita altresì segnalare che dall'annata 1916-1917 la rivista tornò a prestare più attenzione alle prassi di Froebel. Se nel corso delle annate precedenti l'indirizzo montessoriano aveva via via preso il sopravvento su quello frobeliano, i rimandi al sistema in atto nelle Case dei Bambini, pur non venendo completamente meno, si diradarono<sup>26</sup>. «Pro Infantia» sembrava, insomma, volere rivedere la sua posizione sui metodi di didattica infantile.

L'esigua documentazione inerente ai primi anni di vita di «Pro Infantia» conservata presso l'archivio storico dell'editrice La Scuola<sup>27</sup> non consente di ricostruire le ragioni che portarono la rivista a quel cambio di orientamento. Alcune carte reperite presso l'archivio generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice<sup>28</sup>,

<sup>22</sup> Sull'ultimo fascicolo dell'annata 1915-1916, la Bottini rispondeva alla «cordialissima lettera» che le aveva scritto la Agazzi rinnovandole «l'espressione dell'entusiasmo [...] riportato nella cara visita a Mompiano»: [M. Bottini], *Piccola posta*, PI, III, 37 (1916), p. 577. Anche nel numero seguente ella inviava «un pensiero, un saluto» alla Agazzi e «al nido dolcissimo di Mompiano»: [Ead.], *Piccola posta*, PI, IV, 1 (1916), p. 1.

<sup>23</sup> La collaboratrice dell'editrice La Scuola rammentava che in quell'opera (ed. A.F. Formiggini, Genova 1916), l'autrice aveva utilizzato parole d'elogio per il metodo Agazzi, definendolo l'interpretazione «più razionale» del metodo froebeliano: cfr. C. Ognà, *Per un Asilo infantile 'tipo*, PI, IV, 4 (1916), p. 59. Sulla Formiggini Santamaria, si veda S. Fava, *Emilia Formiggini Santamaria. Dagli studi storico-pedagogici alla letteratura per l'infanzia*, La Scuola, Brescia 2002.

<sup>24</sup> Cfr. *I nidi* («La didattica settimanale»), PI, IV, 20 (1917), pp. 298-299.

<sup>25</sup> Si veda Fides et Spes, *Echi d'una gita*, PI, IV, 27 (1917), pp. 433-434.

<sup>26</sup> A conferma del nuovo punto di vista assunto dal periodico, merita segnalare che, dall'ottobre del 1916 la rivista decise di affiancare alla Bottini, per la redazione delle pagine didattiche, la convinta froebeliana Giuseppina Dal Mas, nota negli ambienti educativi per avere pubblicato due scritti polemici nei confronti del metodo montessoriano. Si trattava dei libri G. Dal Mas, *Federico Froebel. Le sue istituzioni prescolastiche e la dottoressa M. Montessori*, Paravia, Torino 1913, che era stato benevolmente recensito da «Pro Infantia» nell'aprile del 1914 (*Buoni libri*, PI («Copertina»), I, 24 (1914), pp. 185-186) ed Ead., *Nessuna cosa morta deve entrare nel piccolo mondo del fanciullo. Contro l'insegnamento della lettura e della scrittura nelle istituzioni prescolastiche*, Vallardi, Torino 1916.

<sup>27</sup> Il fondo storico dell'editrice La Scuola fa parte del patrimonio documentario conservato presso l'Archivio per la Storia dell'Educazione in Italia (ASE) - Centro di documentazione e ricerca «Raccolte storiche» dell'Università Cattolica di Brescia.

<sup>28</sup> L'archivio di questa congregazione è conservato a Roma in via Ateneo Salesiano 81.

congregazione religiosa molto attiva nell'ambito dell'educazione infantile e che ebbe un posto significativo nella vita della rivista bresciana sin dalle sue origini<sup>29</sup>, hanno però permesso di rintracciare alcune informazioni utili a gettare luce su quegli scenari. Da esse parrebbe emergere che quel ripensamento avvenne a seguito di alcune lamentele giunte a mons. Angelo Zammarchi<sup>30</sup>, uomo di spicco dell'editrice La Scuola e Responsabile di «Pro Infantia», da parte della Consigliera scolastica generale delle scuole della congregazione salesiana<sup>31</sup>. Nell'aprile del 1916, infatti, il sacerdote, rispondendo a una lettera in cui madre Marina Coppa gli aveva espresso le sue perplessità in merito all'eccessiva indulgenza del periodico nei confronti del modello montessoriano<sup>32</sup>, le prometteva che, da lì in avanti, si sarebbe mosso con «prudenza e oculatezza maggiori»<sup>33</sup>.

Negli anni successivi, nel clima di generale preoccupazione e scoramento generato dal primo conflitto mondiale, «Pro Infantia» lasciò in sospeso l'approfondimento delle metodologie didattiche per concentrarsi sulle esigenze educative imposte da quel tragico momento. La questione fu ripresa dall'estate del 1918. Dalla lettura dei fascicoli usciti dall'agosto di quell'anno e per tutto il dopoguerra, fino al termine della direzione della Bottini (settembre 1921), si evince che il periodico aveva maturato nuove consapevolezze. Esso manifestò una certa diffidenza rispetto all'indirizzo montessoriano, – definendolo, per alcuni suoi tratti, «pericoloso», «praticamente inattuabile» e «antieducativo»<sup>34</sup> – e contestualmente cominciò a manifestare un maggiore interesse per l'esperienza agazziana. Ad esempio, si iniziò a consigliare alle abbonate la lettura dei libri di Rosa Agazzi, che furono anche introdotti nelle pagine pubblicitarie<sup>35</sup>.

Nel febbraio del 1919, a distanza di cinque anni dalla sua nascita, «Pro Infantia» pubblicava un'analisi comparativa sui metodi in uso negli asili italiani coevi. A

<sup>29</sup> Cfr. R. Bressanelli, *Le origini del periodico «Pro Infantia» alla luce di alcuni documenti d'archivio*, «History of Education & Children's Literature», XVII, 1 (2022), pp. 307-319.

<sup>30</sup> Sul religioso bresciano si vedano: A. Fappani, *Mons. Zammarchi, un sacerdote a servizio della scuola*, in M. Cattaneo, L. Pazzaglia (edd.), *Maestri, educazione popolare e società in «Scuola Italiana Moderna» 1893-1993*, La Scuola, Brescia 1997, pp. 107-109; E. Giammancheri, *Angelo Zammarchi*, in L. Pazzaglia (ed.), *Editrice La Scuola 1904-2004. Catalogo storico*, cit., pp. 95-100 e la voce curata da G. Bertagna, E. Scaglia in *DBE*, vol. II, cit., pp. 671-672.

<sup>31</sup> Su madre Coppa (1869-1928), si vedano, tra gli altri, Una Figlia di Maria Ausiliatrice [L. Dalcerci], *Madre Marina Coppa. Consigliera generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Libreria della Dottrina Cristiana, Colle Don Bosco (Asti) 1945; M.C. Ventura, *Marina Coppa, Consigliera scolastica generale (1901-1928)* in G. Loparco, M.T. Spiga (edd.), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia (1872-2010). Donne nell'educazione. Documentazione e saggi*, Las, Roma 2011, pp. 341-365.

<sup>32</sup> Su questa questione cfr. R. Bressanelli, *La rivista per gli asili «Pro Infantia» nel suo primo ventennio di vita (1913-1933)*, cit., pp. 159-163.

<sup>33</sup> Angelo Zammarchi a Marina Coppa, 3 aprile 1916, in Archivio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, doc. 220.547 (1).

<sup>34</sup> F. Faifofer, *Cenni critici sui vari sistemi di educazione infantile*, PI, V, 25 (1918), p. 396.

<sup>35</sup> Cfr. *La pagina dei libri*, PI, VI, 1 (1918), p. 16.

differenza di tutte quelle proposte negli anni precedenti<sup>36</sup>, in essa era contemplato anche il metodo Agazzi. Quell'indagine prendeva spunto da alcune riflessioni in cui Giovanni Vidari metteva in luce i pregi e i difetti del froebelismo, del montessorismo e dell'agazzismo<sup>37</sup>. Riguardo a quest'ultimo, dopo averlo definito «uno dei tentativi meglio riusciti di *conservare e attuare* lo spirito froebeliano senza il froebelianismo»<sup>38</sup>, il pedagogo pavese esprimeva anche due giudizi negativi. A suo dire, «per la sua genesi filantropica e per la sua costituzione essenzialmente rurale», esso sembrava favorire «più lo sviluppo spontaneo delle attività pratiche che non quello delle attività intellettuali». Egli faceva altresì notare che quel modello educativo, essendo «povero di stimoli e di motivi», non consentiva al bambino di essere messo «opportunamente in condizione di esercitarsi educandosi»<sup>39</sup>. Tali puntualizzazioni non trovarono però concorde la direzione di «Pro Infantia» che, in una breve nota pubblicata in calce a quell'articolo, definiva «*sorpassata*» quella considerazione poiché, come dimostravano le «veramente geniali esercitazioni di lingua parlata» nelle quali si concentrava «un vero tesoro di arte e di metodo», nell'asilo delle Agazzi le attività pratiche erano sviluppate «in artistica armonia con le attività intellettuali»<sup>40</sup>. La rivista difese il metodo di Mompiano anche nel fascicolo successivo, definendolo «una palestra di auto-educazione intellettuale e sociale»<sup>41</sup>.

Nelle annate pubblicate nel primo dopoguerra si trovano, dunque, segnali di novità che mettono in luce che «Pro Infantia» stava rimodulando il proprio punto di vista sulla questione dei metodi. La rivista continuò comunque a mantenere un atteggiamento poco definito, mostrando di non essere ancora pronta a identificarsi con uno di essi. È lecito pensare che la rivista preferisse non prendere una posizione netta fino a quando il mondo cattolico non avesse formulato un

<sup>36</sup> Si citano qui, a titolo d'esempio: mb [M. Bottini], *Froebel o Montessori?*, PI («Pedagogia»), III, 12 (1916), pp. 186-187 e F. Faifofer, *Cenni critici sui vari sistemi di educazione infantile*, cit.

<sup>37</sup> Si tratta di alcune pagine tratte dall'opera di Vidari intitolata G. Vidari, *La teoria dell'educazione*, Hoepli, Milano 1918, cfr. G. Dal Mas, *Federico Froebel*, PI, VI, 12 (1919), p. 178; Ead., *Froebel - Agazzi - Montessori*, PI, VI, 14 (1919), pp. 110-111; [Ead.], *Froebel - Agazzi - Montessori. Intorno al metodo Montessori*, PI, VI, 15 (1919), p. 126; M. Bottini, [Nota] a [Ead.], *Froebel - Agazzi - Montessori. Intorno al metodo Montessori*, pp. 126-128. Gli studi comparativi sui metodi infantili pubblicati sino a quel momento da «Pro Infantia» non avevano preso in considerazione quello agazziano. Si vedano, ad esempio: mb [M. Bottini], *Froebel o Montessori?*, PI, III, 12 (1916), pp. 186-187 e F. Faifofer, *Cenni critici sui vari sistemi di educazione infantile*, cit.

<sup>38</sup> G. Dal Mas, *Federico Froebel*, cit.

<sup>39</sup> Ead., *Froebel - Agazzi - Montessori*, cit., p. 111, il corsivo è nel testo.

<sup>40</sup> Queste osservazioni furono poste in conclusione a *ibidem*.

<sup>41</sup> M. Bottini, [Nota] a [G. Dal Mas], *Froebel - Agazzi - Montessori. Intorno al metodo Montessori*, cit., p. 127.

giudizio unanime in merito a quella questione<sup>42</sup>. Quell'atteggiamento disorientò però le lettrici che faticavano a rintracciare sul giornale linee guida utili a indirizzare in maniera univoca la loro azione quotidiana negli asili. A metterle in difficoltà furono probabilmente non solo gli inediti toni critici utilizzati dalla rivista nei confronti del modello montessoriano – fino a qualche anno prima presentato loro come «una vera rivoluzione didattica»<sup>43</sup>, come quello «meglio rispondente anche all'indirizzo cristiano della [...] Rivista»<sup>44</sup>, come «la via più sicura di pedagogia infantile»<sup>45</sup> – ma anche il fatto che, nonostante l'interesse per il modello agazziano, «Pro Infantia» lo avesse presentato solo per mezzo di frammentarie indicazioni che non consentivano di acquisire le competenze per poterlo mettere in pratica. Nella primavera del 1919, alla maestra d'asilo Vincenziana Jacoli di Torino, che aveva chiesto lumi sul punto di vista del periodico circa i metodi di didattica infantile, la Bottini spiegava che la rivista, «schiva di tutte le competizioni partigiane», aveva intenzione di servirsi «d'ogni buona risorsa dei metodi, senza fossilizzarsi in critiche»<sup>46</sup>. Nonostante queste parole facessero intendere che il giornale avrebbe portato avanti, senza alcuna preclusione, il lavoro di disamina delle metodologie didattiche più diffuse negli asili italiani del tempo, di lì a poco iniziarono a profilarsi nuovi scenari.

### **I prodromi di una duratura collaborazione**

Nel settembre del 1921, la direzione di «Pro Infantia» passava dalle mani della Bottini a quelle di Modesta Bodini<sup>47</sup>. Questo cambio di guardia segnò una svolta nella storia del periodico. Il primo numero dell'annata 1921-1922 prendeva avvio con un articolo a firma dell'editrice La Scuola in cui si annunciava che, da quel momento, la rivista si sarebbe presentata sotto una veste diversa. «Pro Infantia» – si legge – avrebbe offerto «un aiuto illuminato, organico, amplissimo»

---

<sup>42</sup> Basti qui ricordare che, tra la primavera e l'estate del 1919, ci fu un acceso confronto che vide su fronti opposti due illustri figure del mondo cattolico del tempo, ovvero padre Mario Barbera, che prese le difese del modello in uso nelle Case dei Bambini, e padre Agostino Gemelli, che non solo contestò al collaboratore de «La Civiltà Cattolica» la sua posizione a favore del sistema della Montessori, ma asserì che quello delle Agazzi era «senza dubbio» migliore. Su queste vicende, cfr. F. De Giorgi, *Maria Montessori tra modernisti, antimodernisti e gesuiti*, cit., pp. 27-73, in specie pp. 54-56 (citazione a p. 55).

<sup>43</sup> [M. Bottini], *Aritmetica*, PI, II, 15 (1915), p. 228.

<sup>44</sup> [Ead.], *Orario*, PI, III, 1 (1915), p. 6 (il corsivo è nel testo).

<sup>45</sup> Ead., *Froebel o Montessori?*, PI, III, 12 (1916), p. 187.

<sup>46</sup> [Ead.], *Piccola posta*, PI, VI, 18 (1919), p. 288.

<sup>47</sup> Collaboratrice della prim'ora di «Pro Infantia», la maestra mantovana diresse il periodico per sei annate, dall'ottobre del 1921 al settembre del 1927. Per un profilo biografico della Bodini, cfr. L. Lombardi, *ad vocem*, in *DBE*, vol. I, cit., p. 177.



attraverso lezioni dalla «forma completa», atte a guidare le educatrici nel loro lavoro quotidiano e a fare scoprire il piacere di fare da sé. In tale contributo non si faceva alcun cenno all'indirizzo educativo a cui la rivista si sarebbe ispirata poiché, si precisava, sarebbe stata «la forma stessa, un prezioso insegnamento di metodo»<sup>48</sup>.

La nuova impostazione didattico-metodologica sposata dal periodico – ripresa e argomentata dalla Bodini nei mesi successivi – faceva intravedere quasi un tentativo di volere sviluppare una propria teoria educativa, sintesi dell'esperienza diretta delle educatrici, ma anche delle teorie pedagogiche che si stavano facendo strada in quegli anni, in specie quella neoidealista portata avanti da Giuseppe Lombardo Radice<sup>49</sup>, al quale la nuova direttrice di «Pro Infantia» si richiamò esplicitamente, in più occasioni, ancora prima che egli approdasse al Ministero della Pubblica Istruzione<sup>50</sup>. Nel giugno del 1922, ad esempio, in una lezione sull'educazione dei sensi in cui si criticavano i limiti della didattica froebeliana 'pura', la Bodini attestava di condividere pienamente l'idea di asilo del pedagogista catanese, ovvero quella di un'istituzione che doveva «sostituire alle deficienze della vita di famiglia un'altra vita pratica completa», che a quella assomigliava, e aiutare il fanciullo

a divenire [...] *se stesso* [...] in un ambiente gaio e sereno, capace di sorreggerlo nelle sue debolezze, di correggere i suoi difetti senza crearne di nuovi, d'incanalare le sue energie per quanto embrionali verso uno scopo d'*utilità diretta*, con mezzi adatti che ricreandolo e soddisfacendo al suo bisogno d'attività, lo [sollevasse] verso l'adulto creando, rafforzando la coscienza del dovere della responsabilità, dei diritti di piccolo uomo, d'essere fattivo di bene. Vi sembra che il fröbelianismo risponda esattamente a questo concetto?<sup>51</sup>

Fatte queste osservazioni, la direttrice di «Pro Infantia» spostava l'attenzione sugli indirizzi montessoriano e agazziano. In merito al primo, rilevava che alcuni studiosi avevano messo in luce che le innovazioni educative introdotte dalla sua

<sup>48</sup> La Società editrice, *Pro Infantia nel 1921-22*, PI, IX, 1 (1921) pp. I-II.

<sup>49</sup> Sul pedagogista catanese la letteratura è vasta, si rimanda qui alla voce bio-bibliografica curata da L. Cantatore in *DBE*, vol. II, cit., pp. 43-45.

<sup>50</sup> Si veda a titolo d'esempio, [M. Bodini], *Educazione dei sensi*, PI («Testo»), IX, 25 (1922), pp. 393-394. Come è noto, verso la metà degli anni Venti, l'editrice La Scuola intraprese un'interlocuzione diretta con il pedagogista catanese. Su queste vicende cfr. C. Ghizzoni, *Cultura magistrale nella Lombardia del primo Novecento*, cit., pp. 375-394; G. Chiosso, *Interpretazioni dell'attivismo in Italia. Giuseppe Lombardo Radice e la pedagogia cattolica*, in L. Bellatalla, E. Marescotti (edd.), *I sentieri della Scienza dell'educazione. Scritti in onore di Giovanni Genovesi*, FrancoAngeli, Milano 2011, pp. 204-221; E. Scaglia, *Il caso del gruppo pedagogico di «Scuola italiana moderna»*, in Ead. (ed.), *Una pedagogia dell'ascesa. Giuseppe Lombardo Radice e il suo tempo*, Studium, Roma 2021, pp. 219-255.

<sup>51</sup> [M. Bodini], *Educazione dei sensi*, cit., pp. 393-394, il corsivo è nel testo.

ideatrice «con serenità e buon senso particolari», non avevano risolto «ancora il problema della prima età» soprattutto quando esse venivano applicate in asili ubicati «nei comuni rurali». Sotto quell'aspetto, ella sottolineava, invece, l'efficacia del lavoro svolto dalle «brave sorelle Agazzi nel loro asilo di Mompiano», che contribuiva «maggiormente [...] a incanalare i piccoli contadinelli ai nobili fini dell'operosità sana e feconda» e a promuovere, senza «l'intrigo di mezzi artificiali», un'educazione «in armonia allo sviluppo naturale e alle condizioni d'ambiente»<sup>52</sup>.

Nella sua annata d'esordio la Bodini prese, insomma, le distanze dalle «angolose teorie» di Froebel a cui indicò «sdegnosamente [...] la via della Turingia»<sup>53</sup>, per proporre una didattica in linea con l'idea di metodo formulata da Lombardo Radice, ovvero di metodo «come coscienza operosa dell'ideale educativo»<sup>54</sup>. In quei mesi sulle pagine di «Pro Infantia» comparvero solo sporadicamente riferimenti all'indirizzo montessoriano, mentre furono pubblicati con una certa frequenza riflessioni atte a fare partecipi le lettrici dei felici risultati ottenuti dalle Agazzi nelle Terre redente<sup>55</sup>. Va anche detto che, in quel lasso di tempo, la Bodini citò il modello in uso nelle Case dei Bambini soprattutto per porre l'accento sulle sue criticità. Nell'ottobre del 1922, ad esempio, dopo averlo definito «discutibile», ne metteva anche in dubbio, per certi aspetti, l'originalità. Per dare fondamento a quell'affermazione menzionava una frase di Rosa Agazzi che le aveva riferito:

Veda la parte igienica, veda il canto, veda le occupazioni di vita pratica, veda il giardinaggio per tacere del resto [...] eppoi giudichi se tutto quanto concorre a dare al sistema una geniale fisionomia nacque col verbo montessoriano<sup>56</sup>.

Questa precisazione è significativa. Essa, infatti, mette in luce che tra la direttrice di «Pro Infantia» e la Agazzi c'era un'interlocuzione diretta. Ciò è confermato anche dalla lettura della rubrica «Conversazioni in famiglia». Dai messaggi ivi pubblicati dalla Bodini emerge, infatti, che ella aveva instaurato un rapporto cordiale

---

<sup>52</sup> Ivi, p. 394.

<sup>53</sup> Cfr. Il Fotografo, *Istantanee*, PI («Copertina»), IX, 4 (1921), p. III.

<sup>54</sup> E. Scaglia, *Giuseppe Lombardo Radice e il suo tempo. Ragioni di una nuova pubblicazione*, in Ead. (ed.), *Una pedagogia dell'ascesa. Giuseppe Lombardo Radice e il suo tempo*, cit., p. 19.

<sup>55</sup> Si veda, a titolo d'esempio, M. Modena, *Nell'Italia Redenta*, PI («Copertina»), IX, 2 (1921), pp. I-III.

<sup>56</sup> Cfr. [M. Bodini], *Conversazioni in famiglia*, PI, X, 3 (1922), pp. [I-II].

con le Agazzi, fatto di scambi epistolari e di incontri periodici<sup>57</sup> e altresì che Rosa Agazzi leggeva «Pro Infantia»<sup>58</sup>.

Nel corso della seconda annata di direzione della Bodini, la linea metodologica del periodico iniziò ad assumere via via contorni più definiti. Sul fascicolo del 10 aprile 1923 la rivista esplicitava la propria approvazione nei riguardi modello agazziano. Per giustificare, anche sul piano della teoria e della tradizione pedagogica, quella nuova presa di posizione, la Bodini mise in atto una vera e propria reinterpretazione storico-pedagogica che le consentì di recidere il legame tra quell'esperienza educativa e le sue scomode origini. Essa fu svincolata sia dall'influsso di Froebel sia dal contesto socio-politico-pedagogico in cui aveva preso vita sul finire dell'Ottocento grazie anche all'impegno di Pasquali, ovvero quello laico-positivista, e fu ricollegata, in maniera inedita e attraverso una palese forzatura, alla pedagogia cattolica italiana degli inizi del XIX secolo e, nello specifico, a Ferrante Aporti<sup>59</sup>.

Affrancato dal suo ingombrante passato e riletto in chiave cattolica, il sistema delle Agazzi aveva le carte in regola per essere sposato dal gruppo editoriale bresciano e, più in generale, dagli ambienti cattolici. In tale prospettiva, dall'aprile del 1923 «Pro Infantia» diede avvio a un piano di convalida dell'agazzismo che non si limitò alla legittimazione dei suoi punti salienti (dalla lingua parlata agli esercizi di socievolezza e di vita pratica, al museo didattico, al canto)<sup>60</sup>, ma andò di pari passo con lo screditamento di quelli su cui si fondava il montessorismo. A tal riguardo merita segnalare che nella «scorreria critica»<sup>61</sup> sul metodo montessoriano redatta dalla Bodini tra il maggio del 1923 e il gennaio del 1924, ella non si limitò a farne emergere i numerosi limiti, ma colse anche l'occasione per

<sup>57</sup> Nel dicembre del 1922, ad esempio la Bodini scriveva questo messaggio alla Agazzi: «Lei è sempre squisitamente gentile. No, no, non mi ruba tempo scrivendo anzi moltiplica in chi riceve la capacità d'energia, perché la sua generosa e vittoriosa dedizione alla causa infantile trasporta in alto. Spero di poter fare in tempo non lontano una corsa costi e manco dirlo mi procurerò la compiacenza di una visita»: [Ead.], *Conversazioni in famiglia*, PI («Copertina»), X, 9 (1922), p. [I]. Qualche mese dopo la Bodini si scusava per non essere andata dalle Agazzi durante il periodo natalizio, ma si augurava di potere vedere presto a casa sua le due sorelle, cfr. [Ead.], *Conversazioni in famiglia*, PI («Testo»), X, 15 (1923), p. 240.

<sup>58</sup> Nella primavera del 1922, la Bodini, informando le lettrici che aveva ricevuto da più parti i complimenti per la rivista, precisava: «Anche Rosa Agazzi, nome che sintetizza un programma – mi scrisse in proposito parole consolantissime»: [Ead.], *Conversazioni in famiglia*, PI, «Copertina», IX, 18 (1922), p. I.

<sup>59</sup> La Bodini attribuiva alle Agazzi «il merito d'aver richiamato l'asilo all'italianissima concezione dell'Aporti, d'avergli impresso quell'indirizzo di peculiare e materna genialità propria degli intelletti femminili e d'averlo corredato di mezzi pratici tratti dal piccolo mondo rurale»: M.B. [Ead.], *Libri utili all'insegnante*, PI («Testo»), X, 19 (1923), p. 293.

<sup>60</sup> Si vedano, a titolo d'esempio: [Ead.], *Grammatica Infantile*, PI («Note introduttive alla didattica»), X, 21-22 (1923), pp. 321-322, [Ead.], *Sul 'Museo didattico' di R. Agazzi*, PI, XII (1925), pp. 485-486; Ead., *In margine all'insegnamento del canto*, PI, XI, 19 (1924), pp. 289-290.

<sup>61</sup> Ead., *Del metodo Montessori applicato alle Case dei Bambini*, PI, XI, 14 (1924), p. 209.

contestare nuovamente l'originalità di alcune idee montessoriane e per dimostrare che, dunque, erano state le Agazzi – e non la Montessori – le precorritrici del rinnovamento dell'educazione infantile che aveva preso piede in Italia nel primo Novecento<sup>62</sup>.

Nonostante anche i programmi ministeriali per gli asili redatti da Lombardo Radice nel 1923 riconoscessero la validità del modello agazziano<sup>63</sup> e nonostante «Pro Infantia» cominciasse a vedere in quel sistema didattico potenzialità in precedenza non considerate, fino alla fine del 1925, la rivista non ne fornì una circostanziata disamina. Tale circostanza è quasi certamente da ricollegare alla difficoltà di tracciare le linee guida di quel sistema educativo, che era costituito da un complesso di spunti didattici duttili e ingegnosi che però non erano stati raccolti in maniera organica e non erano sorretti da una solida riflessione teorica<sup>64</sup>. Fu in questo contesto di riferimento che maturò l'incontro fra La Scuola editrice e le educatrici di Mompiano.

### **Rosa Agazzi stila il Programma di «Pro Infantia»**

Lo scavo d'archivio e la lettura di «Pro Infantia» hanno aiutato a inquadrare meglio quell'incontro. Alcune lettere rintracciate tra la corrispondenza di mons. Zammarchi mettono in luce che i primi contatti tra la casa editrice bresciana e Rosa Agazzi risalgono, verosimilmente, alla primavera del 1926. In quei mesi, il sacerdote, conoscendo il temperamento schivo – a tratti diffidente – delle Agazzi, chiese alla Bodini, amica delle due sorelle, di verificare la loro disponibilità a redigere il programma didattico annuale per l'annata 1926-1927.

La direttrice di «Pro Infanzia» che, per prima, in seno al gruppo dell'editrice bresciana, aveva palesato il suo apprezzamento per il modello agazziano, si prodigò molto per portare a termine quel compito. In una lettera inviata il 30 maggio 1926, ella informava mons. Zammarchi di avere esortato le Agazzi a spedire

<sup>62</sup> Queste argomentazioni vennero circostanziate dalla Bodini in ventuno articoli usciti pressoché ininterrottamente sui fascicoli di «Pro Infantia» pubblicati tra il 10 maggio 1923 e il 26 gennaio 1924.

<sup>63</sup> L'ordinamento per gli asili stilati dal pedagogista catanese non abrogava quello del 1914, ma ne costituiva solo un'integrazione, cfr. *Istruzioni programmi e orari per gli asili infantili e i giardini d'infanzia*, ristampa con prefazione di Giuseppe Lombardo Radice, Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, Roma 1933, p. 7.

<sup>64</sup> Le uniche opere che fornivano qualche spunto su quell'esperimento didattico erano state pubblicate agli inizi del Novecento, cfr. P. Pasquali, *Il nuovo asilo. Guida per le maestre e le madri nell'educazione della prima infanzia sulle tracce dell'Asilo di Mompiano*, Canossi, Brescia 1903 e Id., *Il nuovo spirito dell'asilo: a complemento del volume 'Il nuovo asilo'*, La Voce delle maestre d'asilo, Milano 1910.

«immediatamente al Prof. Alessandrini<sup>65</sup> le loro operette in duplice copia a titolo d'omaggio». Soggiungeva altresì di avere prospettato loro «i grandi vantaggi della futura collaborazione *agli effetti di propaganda*» e di essere in attesa di una «sollecita risposta affermativa». Fatte queste premesse, manifestava al sacerdote la preoccupazione che Rosa Agazzi, avendo poco tempo a disposizione per «preparare tranquillamente la didattica pel venturo anno», potesse cadere, come era già successo in altre occasioni, in uno stato frustrazione, pregiudicando così la buona riuscita del progetto<sup>66</sup>.

Pochi giorni dopo la Bodini inviava un'altra missiva a mons. Zammarchi per riferirgli che, sorretta dalla convinzione che il metodo agazziano fosse quello che rispondeva «meglio di qualunque altro ai bisogni degli istituti prescolastici per molteplici ragioni», aveva contattato nuovamente le Agazzi per incoraggiarle «ad accettare la di Lei proposta, veramente preziosa nei riguardi del giornale e delle interessate». Ella gli comunicava altresì di essere in possesso di un manoscritto in cui le due sorelle, per mezzo di «un acuto e minuto accostamento dei due metodi», denunciavano il «saccheggio» di cui erano state vittime da parte della Montessori. A suo dire, quel documento, sfrondato da qualche eccesso di zelo, avrebbe contribuito, a suo dire, a rendere «la difesa [di quel modello educativo] più abile e più utile»<sup>67</sup>.

Il 9 giugno 1926, a seguito di quei solleciti, Rosa Agazzi inviava una lettera a mons. Zammarchi per avvisarlo che, nonostante «la stima esagerata» nutrita per lei dalla «cara amica Sig.na Bodini», declinava l'invito a collaborare alla compilazione di «una parte di lavoro» di «Pro Infanzia», a causa sia degli «impegni in precedenza assunti» in Trentino sia delle sue «condizioni di salute [...] disastrose». Fatte queste premesse, l'educatrice ringraziava il dirigente dell'editrice La Scuola

<sup>65</sup> Al tempo, fratel Alessandro Alessandrini era direttore generale dell'Associazione educatrice italiana (Aei). Fondata nel 1925, essa aveva come scopo quello «di interessarsi particolarmente al problema delle scuole materne», sia «promuovendo la creazione di scuole di metodo», ossia i percorsi formativi per educatrici istituiti in seno alla riforma gentiliana, sia «favorendo l'istituzione di nuove scuole materne o migliorando le condizioni delle esistenti»: Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Associazione Educatrice Italiana, *Le scuole di Metodo per l'Educazione Infantile*, Ed. Laz. A. Marchesi, Roma 1925, p. 9. Su fr. Alessandrini si vedano: M. Sborchia, *Un educatore apostolo. Fratel Alessandro Eugenio Alessandrini delle Scuole Cristiane*, Casa editrice A. e C. - Associazione Educatrice Italiana, Roma 1963; R.L. Guidi, *Fratel Alessandro Alessandrini delle Scuole Cristiane*, «Archivio storico italiano», CLXVII, 4 (2009), pp. 625-644.

<sup>66</sup> Per giustificare quelle asserzioni la Bodini rammentava: «Quand'ebbe a sostenere - parecchi anni or sono - la didattica (1a classe) pei "Diritti della Scuola" fu colta da periodici orgasmi, accompagnati da febbri autentiche ad ogni incalzante uscita della rivista»: Modesta Bodini a Angelo Zammarchi, 30 maggio 1926, in Archivio storico Editrice La Scuola, fondo Angelo Zammarchi, serie 13 Raccolta annate riviste SIM e Pro Infanzia, fd. 1 [30], busta 88 (nel documento originale le parole in corsivo sono sottolineate).

<sup>67</sup> Cfr. Modesta Bodini a Angelo Zammarchi, Castelluccio (Mn) 3 giugno 1926, in Archivio storico Editrice La Scuola, fondo Angelo Zammarchi, serie 13 Raccolta annate riviste SIM e Pro Infanzia, fd. 1 [30], busta 88 (nel documento originale le parole in corsivo sono sottolineate).

per quell'«atto di fiducia», facendogli notare che se non fosse stata «fisicamente e moralmente scossa» avrebbe voluto «mostrare col fatto» la sua gratitudine<sup>68</sup>. Queste fonti sono preziose perché consentono di lumeggiare il ruolo chiave assunto dalla Bodini nella fase iniziale di quel progetto e le difficoltà incontrate nel portarlo a termine nonché di chiarire che la casa editrice bresciana stava conducendo quell'operazione di concerto con l'Aei, con cui, da qualche tempo, stava lavorando in stretta sintonia d'intenti<sup>69</sup>. Tali documenti svelano pure che l'editrice La Scuola intendeva esplorare il metodo agazziano non solo attraverso la presentazione dei suoi principi cardine, per mano anche di Rosa Agazzi. Sulla scia di quello che aveva già iniziato ad abbozzare negli anni precedenti la Bodini, essa intendeva anche assecondare le due sorelle nella battaglia condotta per dimostrare che la Montessori aveva fatto sue alcune loro idee. Non sono stati recuperati altri documenti d'archivio che permettano di indagare come si svilupparono gli eventi, ma, come si vedrà, Rosa Agazzi ritornò sui suoi passi. A condurla a quel ripensamento furono probabilmente l'affetto e la stima che la legavano alla Bodini. Tale ipotesi parrebbe essere confermata dal contenuto di una lettera inviata qualche mese dopo dalla Agazzi alla direttrice di «Pro Infantia» e di cui si ha notizia grazie al periodico. Nell'articolo intitolato *La scuola amorosa*, uscito sul fascicolo del 29 gennaio 1927, «Pro Infantia» si attribuiva il merito di essersi fatta «propagandista» della riforma agazziana nelle sue «ore più buie» e di avere coltivato un'«ostinata fede nell'eccellenza» di quel metodo. Per comprovare quell'asserzione pubblicava uno stralcio di quella missiva in cui la Agazzi scriveva:

Come vedi il favore pel nostro lavoro si va sempre di più allargando. Il solco della rivendicazione che fu arduo e lungo l'hai tracciato tu, quando noi stanche di lottare, non vedevamo intorno che grigiore ed ingiustizia. La tua penna coraggiosa e leale ha saputo risvegliare in noi energie sopite, richiamare intorno alla nostra obliata fatica l'attenzione di chi la poteva giustamente valorizzare. Quando – parecchi anni orsono – mi avvolgeva un fitto velo di pessimismo, la tua costanza e la tua fede nel rivendicare i meriti del metodo di Mompiano, mi pesavano sul cuore come sforzi inutili. Pure continuasti a sostenerlo, a

<sup>68</sup> Rosa Agazzi a Angelo Zammarchi, Bolzano 9 giugno 1926, in Archivio storico Editrice La Scuola, fondo Angelo Zammarchi, serie 13 Raccolta annate riviste SIM e Pro Infantia, fd. 1 [30], busta 88 (nel documento originale le parole in corsivo sono sottolineate).

<sup>69</sup> Basti qui rammentare che mons. Zammarchi aveva partecipato in qualità di relatore al primo convegno «pro Scuole di metodo» che l'Aei aveva organizzato a Roma dal 7 all'11 settembre 1925, cfr. M. Bodini, *Convegno pro Scuole di Metodo promosso dall'Associazione Educatrice Italiana di Via Ara Coeli 2 Roma*, PI, XIII, 1 (1925), pp. 12-15. Nel corso di quell'assise si era reso noto che «Pro Infantia» era stata scelta come voce ufficiale delle Scuole di metodo dell'Aei, cfr. Ead, *Pro Infantia nel 1925-26*, PI, XIII, 1 (1925), pp. 2-3.

difenderlo, riconoscendo negli esercizi di lingua parlata un potente veicolo di linguaggio per quelle terre irredente che ti ebbero giovanissima insegnante d'una scuola italiana.

In questo messaggio la Agazzi riconosceva con risolutezza alla Bodini «la parte che le spetta[va]» nel rilancio del modello agazziano, attestando che era stato grazie alla caparbia dell'«amica» che quel metodo era riuscito a ritrovare nuovo slancio, superando la fase più difficile della sua storia, ovvero quella in cui aveva rischiato di essere dimenticato o, come ella riteneva, depredata. Commentando le riflessioni della Agazzi, la rivista concludeva:

'Pro Infantia' raccoglie con legittimo orgoglio le nobili parole della Benemerita Signora Agazzi. Riflettono una linea perseguita colla ferma volontà di dare alle nostre abbonate un metodo assolutamente nostro<sup>70</sup>.

Anche la lettura dei numeri di «Pro Infantia» usciti nei mesi che precedettero e seguirono la corrispondenza intercorsa tra mons. Zammarchi, la Bodini e Rosa Agazzi si è rivelata preziosa per individuare altri elementi utili a delineare i contorni del disegno del gruppo editoriale bresciano in relazione al modello agazziano. Da essi emerge che il piano di accreditamento dell'esperienza agazziana riprese con rinnovata lena. Dal febbraio del 1926, dopo avere aspramente criticato il modello montessoriano<sup>71</sup>, il periodico diede avvio a un'attenta disamina di alcuni aspetti cardine dell'agazzismo, dal canto – di cui erano state «umili pioniere» nel campo dell'educazione infantile le Agazzi<sup>72</sup> – agli esercizi di lingua parlata – definiti «una lucida e vasta interpretazione del concetto di fattività»<sup>73</sup> – al museo didattico che faceva «del bambino un raccoglitore paziente, un collaboratore efficace dell'opera educativa»<sup>74</sup>.

Nei fascicoli pubblicati tra l'inverno e la primavera del 1926 non trapelano però segnali che facciano presagire che quell'operazione avrebbe contemplato anche il diretto coinvolgimento di Rosa Agazzi. Di ciò si trova invece qualche indizio in quelli usciti tra il luglio e l'agosto di quell'anno, quando la Agazzi, dopo l'iniziale rifiuto, decise di tornare sui suoi passi. Un articolo apparso sul numero unico del luglio 1926, ad esempio, documenta che l'accordo tra l'editrice La Scuola e la Agazzi prevedeva non solo la redazione del programma didattico dell'annata

<sup>70</sup> La Rivista, *La scuola amorosa*, PI, XIV, 14 (1927), p. I.

<sup>71</sup> Cfr. M. Bodini, *Il Corso Nazionale Montessori di Napoli (dal 3 al 22 dicembre)*, PI, XIII, 15 (1926), pp. 225-230.

<sup>72</sup> M.B. [Ead.], *Ancora della musica e del canto*, PI, XIII, 25 (1926), p. 385.

<sup>73</sup> M.B. [Ead.], *Orizzonti di fattività educativa*, PI, XIII, 17, 27 (1926), p. 257.

<sup>74</sup> M.B. [Ead.], *Del museo didattico*, PI, XIII, 27 (1926), p. 418.

1926-1927. Illustrando le «occupazioni tranquille» in uso all'asilo di Mompiano, la Bodini spiegava, infatti, che non sarebbe entrata troppo nei particolari poiché non intendeva «macchiarsi d'imperdonabili indiscrezioni» dal momento che quei «molteplici esercizi» di lavoro manuale sarebbero stati opportunamente presentati in un «nuovo libro» che stava compilando Rosa Agazzi<sup>75</sup>. La direttrice del periodico coglieva l'occasione per chiarire che quella decisione era stata presa per restituire a quel metodo i dovuti meriti, dal momento che, sin dalla sua nascita, esso era stato preso di mira da «spogliatori discreti ed oscuri» che avevano poi diffuso «gli azzurri lembi di quel patrimonio ideale sotto nomi diversi»<sup>76</sup>.

Nell'agosto 1926, dopo avere disquisito sui pregi del museo agazziano e avere fatto notare che in esso si trovavano «in prima e casalinga edizione esercizi di sapore montessoriano»<sup>77</sup>, la direttrice di «Pro Infanzia» rifletteva sul fatto che quel «metodo vivo ingegnoso» si era via via «immiserito e smarrito fra dovizia di gonfiature, lampi di novità che rileva[va]no la sparuta miseria d'ideali», non consentendo ad «educandi ed educatori» di approdare «a risultati durevoli»<sup>78</sup>. Se quell'insuccesso era da attribuire soprattutto alla scarsa diligenza delle educatrici – che erano state «tratte in inganno dagli aspetti esteriori delle cose» – ella chiariva che anche altri fattori avevano condotto a quel risultato. In specie la Bodini sottolineava sia l'eccessiva modestia delle Agazzi sia il loro scarso interesse per la redazione di opere che dessero un adeguato fondamento alle prassi da loro attuate. Scriveva la Bodini:

L'Agazzi non s'è mai curata di... agghindare l'esposizione della sua riforma, di rivestirla se non di paludamento scientifico, almeno d'un elegante abito da... *società*, per introdurla e introdursi brillantemente nell'esercito magistrale. Qualunque accenno al suo valore personale la turba, l'infastidisce, come una luce troppo viva, richiamando le reazioni d'una bimba cui l'intervento intempestivo degli adulti spezza l'incanto del giuoco. I suoi volumetti, contesti di poche idee e di copiosissime azioni, riflettono la sana opulenza dei grappoli pendenti da esili tralci. Ma nella scheletrica pianta quale abbondanza di linfa, quale propulsiva forza d'amore! Non s'è mai curata della forma, dicevo. I lunghi anni di lavoro

<sup>75</sup> Cfr. Ead., *Le occupazioni tranquille nell'Asilo Agazzi*, PI, XIII, 34 (1926), p. 530. L'opera a cui faceva riferimento la Bodini era senza dubbio *L'arte delle piccole mani. Manuale di lavoro educativo per le scuole materne e elementari*, ovvero il primo libro redatto dalla Agazzi per i tipi dell'editrice La Scuola. Dell'uscita di quest'opera ne diede notizia circa un anno dopo la direttrice di «Pro Infanzia», definendola «una ventata d'aria sana», un «soffio di geniale ispirazione» che «spazza[va] dal terreno le cianfrusaglie di pessimo gusto per sostituirci un lavoro piacevole, industrie, squisito che conquista[va] gli stessi adulti»: M. Bodini, *L'arte delle piccole mani di Rosa Agazzi*, PI, XIV, 5 (1927), p. 189.

<sup>76</sup> Ead., *Le occupazioni tranquille nell'Asilo Agazzi*, cit., p. 530.

<sup>77</sup> PI, XIII, 35 (1926), pp. 545-547, citazione a p. 546.

<sup>78</sup> Ivi, pp. 546-547.



intenso cui fu provvidenza l'aiuto della sorella Carolina [...] non lasciarono margine che a rapide note<sup>79</sup>.

Il superamento di quelle criticità rappresentò per l'editrice La Scuola l'obiettivo cui lavorare. Il primo importante traguardo fu raggiunto di lì a poche settimane. Sul numero d'esordio dell'annata 1926-1927 «Pro Infantia» ospitava il programma didattico annuale redatto da Rosa Agazzi. Illustrando le ragioni di quella scelta, la Bodini, dopo avere ricordato che i principi su cui si fondava il periodico – ovvero «la fede indiscussa nell'aiuto di Dio, nella potenza dell'idea, nel genio occulto della stirpe, nella vitalità di quei valori che le temperie avevan sconvolto ma non distrutto» – erano stati ben interpretati dalla riforma scolastica di Giovanni Gentile del 1923, spiegava che la collaborazione della Agazzi era stata pensata per ravvivare «la varietà e la finezza» della sezione didattica e per offrire un'«interpretazione devota ed intelligente» alle indicazioni ministeriali<sup>80</sup>. Insomma la direttrice di «Pro Infantia» stabiliva un legame fra ideali della riforma scolastica neoidealista, valori cattolici e modello didattico di Mompiano che, come è noto, sarebbe stato sviluppato negli anni a seguire dagli studiosi del metodo Agazzi.

Qualche pagina dopo, espressa la sua profonda gratitudine nei confronti della nuova collaboratrice, che aveva accettato «*di gettare il seme*» del suo metodo di educazione infantile nel solco di «Pro Infantia», la Bodini precisava che quella scelta non era stata fatta per «*vani scopi reclamistici*», ma perché era stata presa contezza che quell'esperimento era il più adatto ai bisogni infantili del tempo e altresì il più affine al proprio modello di maestra d'asilo. Fondandosi su principi quali «pulizia, igiene, lavoro, amore dalla terra madre, educazione morale ed estetica, esercizi di linguaggio, d'ordine, di vita pratica, ecc.», quel metodo, infatti, consentiva di assicurare ai bambini, «precocemente offesi dalla convulsa vita moderna, un regime di calma serena» grazie all'«attività illuminata e riparatrice della maestra-mamma».

Con quella decisione il gruppo editoriale bresciano voleva offrire una guida sicura alle educatrici, consapevole che la maggior parte di loro, lavorando da molti anni incerta

---

<sup>79</sup> Ivi, p. 547.

<sup>80</sup> Cfr. M.B. [M. Bodini], *Pro Infantia nel 1926-27*, PI, XIV, 1 (1926), p. 1.

fra le ideologie tedesche accettate passivamente e la suggestione di metodi costosi, perciò difficili da realizzarsi in ogni ambiente, se ne sta[va] angustiata, sospesa, come se l'educazione infantile non riuscisse a trovare per altre vie possibilità di sforzo e ragione d'eccellenza.

La Bodini ricordava altresì che quella «conquista intellettuale e morale [...] troppo a lungo sconosciuta in Italia, troppo scarsamente apprezzata» aveva ottenuto anche la «dignità di differenziazione didattica» da parte del Ministero della Pubblica Istruzione<sup>81</sup>.

Nelle pagine successive la rivista ospitava il programma didattico stilato da Rosa Agazzi. Articolato in dieci sezioni («Vita fisica», «Vita pratica», «Concetto dell'ordine», «Esercizi pratici», «Giardinaggio e orticoltura», «Vita intellettuale ed estetica», «Lingua parlata», «Disegno e occupazioni affini», «Le abilità manuali», «Vita morale»), esso era introdotto da alcune brevi riflessioni in cui Rosa, anche a nome della sorella Carolina, illustrava il proprio ideale di educazione. Si legge:

Per noi educare l'infanzia significa preparare elementi sani, coscienti, disciplinati, a entrare nella compagine sociale. Partendo da questo concetto vogliamo dare salute al corpo, idee chiare alla mente, abitudini educative alla volontà, serenità allo spirito. L'aria, la luce, lo spazio, l'acqua, il cibo, il giuoco, la terra, le cose, la vita attiva, [*sic!*] saranno da noi utilizzati nel dare anzitutto al bambino il concetto di quel principale elemento di vita che è – l'ordine – onde contrapporre alla vita dell'istituto una graduale conquista di disciplina dello spirito mediante l'esercizio della libertà conciliata coll'ordine. Graduale conquista, non irraggiungibile se l'idea di un ordine supremo far compenetrare coll'idea di bellezza, di dignità, di rispetto, di sentimento, di giustizia!<sup>82</sup>

Nel giro di poco tempo il progetto di accreditamento del modello agazziano promosso dal gruppo bresciano ebbe ulteriori importanti sviluppi. Essi furono il frutto non solo dell'azione sinergica con l'Aei, ma anche del contributo offerto dal governo in carica<sup>83</sup> e da alcuni illustri nomi della pedagogia coeva sia laica – fra tutti quello di Lombardo Radice, che, già nel corso dell'estate del 1926, aveva

<sup>81</sup> M.B. [Ead.], *Il nostro programma didattico dettato da Rosa Agazzi*, PI, XIV, 1 (1926), p. 3, il corsivo è nel testo.

<sup>82</sup> Cfr. [R. Agazzi], *Programma*, PI, XIV, 1 (1926), p. 4. L'uso della forma plurale è senza dubbio da attribuire al fatto che la Agazzi aveva condiviso quelle riflessioni anche con la sorella Carolina.

<sup>83</sup> Basti qui ricordare che nel 1927, in occasione delle celebrazioni del Centenario del primo asilo apertiano volute dal ministro della Pubblica Istruzione Pietro Fedele, fu portata a termine la rilettura storico-pedagogica abbozzata dalla Bodini nel 1923 che innestava il metodo agazziano nel solco della storia dell'aportismo, cfr. R. Bressanelli, *L'«intrapresa ardita». La rivista per gli asili «Pro Infantia» nel suo primo ventennio di vita (1913-1933)*, cit., pp. 264-268. Sul finire del 1930, inoltre, con un'ordinanza ministeriale del 12 dicembre 1930, il governo fascista autorizzò l'avvio dei Corsi differenziali secondo il metodo Agazzi, cfr. *Cronaca scolastica*, PI, XVIII, 9 (1930), p. 286.

pubblicato il «primo studio brillante e autorevolissimo» su modello agazziano<sup>84</sup> – sia cattolica – basti qui citare i nomi di Andrea Franzoni<sup>85</sup>, Mario Casotti<sup>86</sup>, Marco Agosti e Vittorino Chizzolini<sup>87</sup>, Aldo Agazzi<sup>88</sup>.

A cavallo tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta, quel progetto pervenne a un altro rilevante risultato. Nell'ottobre del 1929 l'amministrazione e la direzione di «Pro Infantia» annunciavano che quell'annata avrebbe segnato «un solco della maggiore importanza nel campo della educazione infantile italiana», poiché Rosa Agazzi aveva accettato di redigere la sezione didattica del periodico che, da quel momento, si faceva «espositore e propugnatore di quello che [era] detto il 'Metodo Italiano di Educazione Infantile'»<sup>89</sup>. Nel 1933, un anno dopo la pubblicazione della fortunata *Guida per le educatrici dell'infanzia*, manuale pratico che raccoglieva le lezioni redatte dalla Agazzi nell'annata 1929-1930<sup>90</sup>, riferendosi al notevole successo che quel sistema educativo stava riscuotendo sia in Italia sia all'estero, la rivista parlava di un vero e proprio «trionfo di Metodo»<sup>91</sup>.

RENATA BRESSANELLI

*Catholic University of the Sacred Heart of Milan*

<sup>84</sup> Cfr. [M. Bodini], *Conversazioni in famiglia*, PI, XIV, 26, (1927), p. IV. La Bodini faceva qui riferimento all'articolo che il pedagogista aveva pubblicato su «L'Educazione Nazionale» nel luglio del 1926 (G. Lombardo Radice, *A proposito del metodo Montessori*, «L'Educazione Nazionale», VIII, 7 (1926), pp. 21-25; Id., *La nuova edizione del «Metodo della pedagogia scientifica» di M. Montessori*, «L'Educazione Nazionale», VIII, 7 (1926) pp. 33-50). La linea interpretativa tracciata in questi scritti circa il modello agazziano fu ripresa e argomentata l'anno successivo dal pedagogista catanese in alcuni articoli apparsi sulla medesima rivista e nell'opera G. Lombardo Radice, *Il metodo italiano nella educazione infantile. I. L'asilo di Mompiano (1898-1926)*, Edizioni de «L'Educazione Nazionale», Roma 1927.

<sup>85</sup> Cfr. A. Franzoni, *Metodo Agazzi. Manuale per l'educazione infantile*, Associazione educatrice italiana, Roma 1931. Franzoni offrì un fattivo contributo all'avallo del modello agazziano soprattutto quando, nell'ottobre del 1926, subentrò alla Bodini nella direzione di «Pro Infantia».

<sup>86</sup> Cfr. M. Casotti, *Il metodo Montessori e il metodo Agazzi. Saggi di didattica*, La Scuola, Brescia 1931.

<sup>87</sup> Cfr. M. Agosti, V. Chizzolini, *La scuola materna italiana*, La Scuola, Brescia 1939.

<sup>88</sup> Cfr. A. Agazzi, *Il metodo italiano per la scuola materna*, La Scuola, Brescia 1942.

<sup>89</sup> L'Amministrazione e la Direzione del *Pro Infantia*, *Il «Pro Infantia» nel nuovo anno scolastico 1929-30*, PI, XVII, 1 (1929), p. 1.

<sup>90</sup> Cfr. R. Agazzi, *Guida per le educatrici dell'infanzia. Dalla rivista «Pro Infantia» (Annata 1929-30)*, La Scuola, Brescia 1932. Di tale opera sono state recentemente pubblicate una riedizione con premessa di M. Amadini (Morcelliana, Brescia 2023) e un'edizione critica, con introduzione e note, a cura di E. Scaglia (Studium, Roma 2024).

<sup>91</sup> Si legge: «Quest'anno sorgono istituti agazziani in Francia, in Svizzera, in Olanda, nel Belgio e persino in Germania, nelle Indie e in Cina. [...] In Italia: Corsi agazziani vengono richiesti da ogni parte. Come si vede è un vero trionfo del Metodo»: La Direzione, *Il Corso Agazzi e la diffusione del Metodo Agazziano*, PI, XX, 21 (1933), p. 529.